

# TRACCE NASCOSTE

LE RIVISTE SCIENTIFICHE COME STRUMENTI  
DEL RICORDO E DELL'OBLIO



DECENNALE RIVISTA CAMBIO

## CAMBIO: UNA RICERCA CHE CONTINUA

Paolo Giovannini

1. Se ripenso alla storia esteriore di Cambio mi viene da dire che questa rivista nasce à la Sennett, artigianalmente, da qualche idea scambiata nei corridoi di qualche università e poi formalizzata – dieci anni fa, appunto – in una riunione intorno a un tavolo del Dipartimento di Sociologia di Firenze tra studiosi e ricercatori di diversa generazione e di differenziate appartenenze, sia accademiche che disciplinari.

Ma in realtà non è casualità o improvvisazione. In realtà stava giungendo a maturazione un processo di più lungo periodo, che vedeva la convergenza di diversi filoni di attività – di studio, di ricerca, di riflessione, ma anche, perché no, di percorsi e momenti emozionali. Le storie, come si sa, si ricordano, si dimenticano, persino si inventano, ma rimangono vere lo stesso. Per cui racconterò brevemente la mia versione della storia, su come è maturato questo processo che ha portato tra le altre cose a immaginare una rivista come questa.

Sul piano personale, ha certamente influito la frequentazione fin da studente dell'Università di Genova delle dense lezioni di Luciano Cavalli, e l'ascolto delle sue acute analisi dei processi di cambiamento storico-sociale.

Più avanti, con allievi e collaboratori, ci siamo costantemente confrontati sul terreno delle trasformazioni del lavoro, della famiglia, delle società locali, delle istituzioni politiche e amministrative, e questo interscambio ha certamente creato le premesse per qualcosa che poteva non venire, ma che poi è venuto.

Lavorare a Firenze ha voluto anche dire respirare a lungo l'aria dei luoghi, del piccolo, del soggettivo, dello sguardo che indaga dal basso. Su questo, Giacomo Becattini ha lasciato un segno decisivo, metodologico, teorico – soprattutto, di apertura interdisciplinare. Molte delle ricerche del laboratorio Cambio, come dirò tra poco, portano quel segno, rafforzato dalle successive esperienze e dai contatti con altri approcci e altri riferimenti scientifici.

Poi hanno avuto il loro peso dei percorsi che chiamerei emozionali. Lo stesso nome della rivista, Cambio, ha una sua storia interiore. È un nome che ha un senso più nella lingua spagnola che in quella italiana, e che per parecchi di noi è l'eredità della lunga e costante frequentazione di Spagna e Catalogna: per me, dalle elezioni di Felipe González; per molti, dalle ricerche e dai seminari tenuti all'Università Autonoma di Barcellona come dagli studi sul potere locale in Andalusia, che hanno visto la partecipazione di una giovanissima Angela Perulli.

2. Nel 1998 un piccolo gruppo di studiosi e ricercatori inserito in gran parte nel Dipartimento di Sociologia di Firenze, che aveva negli anni coltivato insieme esperienze di lavoro empirico come di ricerca teorica (per quanto distinguibili), dà vita a un Laboratorio di ricerca sulle trasformazioni sociali, cui viene dato appunto il nome di Cambio. Prosegue così, in una modalità più istituzionale, una densa attività di ideazione, di realizzazione e di coordinamento di ricerche, accompagnata sempre da una riflessione sui risultati del lavoro fatto come tasselli utili a interpretare le trasformazioni sociali, a comprenderne il senso, come è vissuto e recepito dagli attori individuali e collettivi.

Nei più di dieci anni che precedono la nascita della rivista nel 2011, il Laboratorio pubblica i risultati principali delle sue ricerche con l'editore Carocci, in una specifica collana di Cambio. Escono sette pubblicazioni e, fuori collana o con altro editore, altre venti. Un paio di libri escono con la FUP.

# TRACCE NASCOSTE

LE RIVISTE SCIENTIFICHE COME STRUMENTI  
DEL RICORDO E DELL'OBLIO



DECENNALE RIVISTA CAMBIO

Paolo Giovannini

La consuetudine di lavoro del Laboratorio prepara dunque il terreno a quella che sarà l'impostazione della rivista: apertura a contributi di ricerca e di analisi di ogni orientamento disciplinare e di ogni campo di indagine nell'ambito delle scienze sociali, ma senza chiusura verso le altre scienze; specifica attenzione agli aspetti qualitativi e soggettivi dei processi in corso, più in grado a nostro parere di interpretare i movimenti della società; privilegiamento dei contributi che guardano a questi stessi processi nei luoghi concreti del vivere sociale, che più naturalmente si prestano a metodologie complesse e a letture di tipo interdisciplinare.

3. La rivista è certamente la figlia legittima dell'esperienza del Laboratorio. Ma, come si sa, per generare ci vuole anche un padre: che nella mia percezione si manifesta in un lungo arco temporale che va dalla tesi di laurea di Angela sul tempo da oggetto a risorsa (teoricamente sostenuta dal pensiero di Norbert Elias) fino al Convegno internazionale di Firenze del 2011 dedicato appunto a questo autore.

I primi due numeri della rivista raccolgono i migliori contributi presentati a quel Convegno. La loro scelta è rappresentativa degli elementi che hanno poi caratterizzato la vita di Cambio: il dialogo tra discipline, il richiamo continuo tra dimensione teorica e ricerca empirica, l'attenzione ai luoghi e ai soggetti, la centralità della logica storico processuale per l'osservazione delle società, la curiosità per argomenti e modalità di ricerca non di moda, l'attenzione al lavoro dei classici, l'uso di metodologie qualitative e quantitative piegate a seconda dell'oggetto della ricerca, l'analisi delle diversità e delle disuguaglianze, lo studio dei percorsi e dei processi emozionali come strumento spesso indispensabile per la comprensione dei processi sociali.

Come è chiaro, queste scelte contenevano un'implicita insoddisfazione per le tendenze che si andavano delineando da tempo nel campo delle scienze sociali e della sociologia in particolare. Senza comunque nessuna pretesa di esemplarità, in questi dieci anni di vita la rivista ha mantenuto dritta la barra del timone, nella convinzione che non vi può essere nessuna reale profondità di analisi senza che si accetti la sfida delle difficoltà della conoscenza sociale, inaffrontabile a nostro parere con gli strumenti poveri e limitati di discipline parcellizzate. La rivista è nata e cresciuta intorno a queste idee, in gran parte affidandosi al lavoro volontario di un gruppo di amici e di colleghi, senza pregiudizi scientifici e senza interessi accademici, ma anche con una determinazione e una consapevolezza dell'importanza degli obiettivi che ci si era prefissati che ha sorretto e credo alla fine premiato il lavoro duro e difficile di questi dieci anni. Perché la rivista oggi ha un suo spazio, un'identità riconoscibile, una metodologia di lavoro moderna ed efficace- merito indubbio quest'ultimo della casa editrice che la sostiene con passione e competenza, la FUP.

Lo dimostrano, mi pare, i dati sulla diffusione e sul consolidamento nazionale e internazionale della rivista, chiaramente indicati dalle cifre di questi dieci anni di lavoro. Cito solo quelli di maggior rilievo: più di 400 articoli, più di 300 autori di 22 paesi diversi. E poi cifre straordinarie di visualizzazione degli abstract (quasi 300.000) come dei download degli articoli (quasi 250.000, con una media di circa 1300 per articolo). Questi sono dati quantitativi sicuramente importantissimi che però vanno affiancati a dati di tipo qualitativo.

# TRACCE NASCOSTE

LE RIVISTE SCIENTIFICHE COME STRUMENTI  
DEL RICORDO E DELL'OBLIO



DECENNALE RIVISTA CAMBIO

Paolo Giovannini

Abbiamo avuto la soddisfazione di avere dall'ANVUR qualche anno fa il riconoscimento di Classe A, che comporta in un certo senso maggiori responsabilità e maggiore difficoltà di gestione. Anche se mi verrebbe da dire che saggiamente siamo partiti con prudenza, due numeri all'anno, e su questo ci siamo attestati. È vero che col tempo e soprattutto con le maggiori possibilità tecnologiche garantiteci dalla nostra modernissima casa editrice abbiamo potuto innovare alcuni processi, permettendo che tra un numero e l'altro si potessero pubblicare on line i contributi già sottoposti a referaggio che così non dovevano attendere i tempi necessariamente lunghi della pubblicazione di un numero.

*Cambio* ha poi saputo confrontarsi immediatamente con un evento, purtroppo non positivo ma sicuramente di grande interesse per le scienze sociali, che è stato ed è ancora la pandemia. Aprendo un dibattito internazionale (Open Lab), ricevendo da tutto il mondo contributi interpretativi del fenomeno e analisi fondate su esperienze particolari di ricerca condotte nelle più diverse discipline delle scienze sociali. Un ricco materiale che vedrà presto la luce, con la pubblicazione (ovviamente selettiva) dei principali contributi pervenuti.